

## **IL DILEMMA DELLA POLONIA**

**di Bartosz T. Wielinski**

**su La Repubblica del 19 gennaio 2020**

Comprendo chi sostiene che negli ultimi quattro anni si sia scritto tutto sulla distruzione della legalità e lo smantellamento del sistema democratico in Polonia. Il governo populista di Diritto e Giustizia vuole assumere il controllo dei tribunali affinché i funzionari del partito, proprio come ai tempi del comunismo, possano condizionare le sentenze e sfruttarle per rafforzare il proprio potere. Grazie a giudici e magistrati ubbidienti si potranno ridurre al silenzio i media, portare alla bancarotta gli uomini d'affari che non intendono spartire gli utili con il partito e rinchiudere nelle carceri gli avversari politici come fossero criminali comuni.

I media hanno già detto migliaia di volte che questo piano in Polonia si sta lentamente realizzando. I lettori europei hanno il diritto di averne abbastanza. Tanto più che - per quanto si dica che la Polonia si trovi nel centro geografico dell'Europa - il mondo non gira intorno alla Polonia. L'Iran, la Siria, Hong Kong, la politica di Trump, le difficoltà di Macron, l'economia digitale e la crisi pensionistica sono i problemi reali percepiti nelle società dell'Europa occidentale. Vale ancora la pena di occuparsi della Polonia? Non è forse il caso di prendere atto del fatto che i politici che governano il Paese sono quelli che sono, e lasciarli perdere?

Non è il dilemma che affligge solo i redattori dei più grandi giornali. "Cosa fare con quei polacchi" è una domanda che si pongono i diplomatici, i politici e gli uomini d'affari di tutta Europa. La Polonia è un problema anche per Ursula von der Leyen, la nuova presidente della Commissione europea. Il governo polacco infrange ostentatamente le regole che costituiscono il fondamento dell'Unione europea. Nei media da lui controllati ha aizzato una caccia alle streghe nei confronti dell'Uè e dei suoi funzionari, ma questo non gli impedisce di battere i piedi e allungare le mani per ricevere i fondi comunitari.

La precedente Commissione glielo bacchettava, ma senza ottenere alcun risultato. Forse è il caso di provare con le buone? Senza la Polonia, dopo la Brexit il quinto Paese più grande dell'Unione, l'Europa non può fare molto. Il governo di Diritto e Giustizia è

consapevole del serpeggiare di questi dubbi e inquietudini. Prima che von der Leyen fosse scelta, la Germania veniva attaccata di continuo e si alimentavano i risentimenti antitedeschi. Che la Polonia avrebbe dato inizio alla contesa per ottenere i risarcimenti per la Seconda guerra mondiale, pareva cosa sicura. Ora, con una cittadina tedesca a capo della Commissione, gli attacchi sono stati interrotti e dopo il voto parlamentare non sono stati riavviati i lavori della commissione speciale che preparava la battaglia per le riparazioni di guerra.

L'Europa ha già ceduto una volta. Ha fatto finta di non vedere quando Viktor Orbàn ha introdotto in Ungheria un ordine autoritario. Il risultato è che il rinomato think-tank americano Freedom House definisce l'Ungheria come Paese "parzialmente libero". I media liberi praticamente non esistono più, il potere chiude un occhio sulla corruzione, fraternizza con Russia e Cina, mentre il governo cerca di controllare anche la ricerca scientifica. E questo a dispetto del fatto che Fidesz, il partito di Orbàn, continui a essere membro del Ppe, che ha tra i suoi vessilli la libertà, la democrazia e la legalità.

Il capo di Diritto e Giustizia Kaczyński non nasconde di essere un allievo di Orbàn, i politici del suo partito volano regolarmente a Budapest per osservare come sul Danubio si sia messa sotto controllo l'economia e vengano scritte le leggi in modo da tenere in pugno Bruxelles. Se l'Europa lo consentirà, il piano di Kaczyński verrà realizzato: avremo Budapest sulla Vistola.

L'11 gennaio migliaia di magistrati polacchi hanno indossato la toga e attraversato Varsavia in corteo protestando contro i piani del governo che, con la minaccia di estrometterli dall'esercizio della loro professione, intende impedire di applicare le sentenze della Corte di giustizia dell'Ue. La protesta è stata appoggiata dai magistrati di tutta Europa, tra cui i presidenti dei più importanti tribunali europei. È un segnale per i politici e gli eurocrati: della Polonia bisogna ancora occuparsi.

\*Traduzione di Dario Frola

© LENA, Leading European Newspaper Alliance